

---

**Redaelli, Enrico (2023). *Judith Butler. Il sesso e la legge*. Feltrinelli.**

AG AboutGender  
2025, 14(27), 483-485  
CC BY

**Tommaso Gazzolo**

University of Sassari, Italy

Enrico Redaelli pubblica, per la collana “Eredi” di Feltrinelli, uno degli studi più interessanti tra quelli sinora dedicati al pensiero di Judith Butler. Lo fa presentando un percorso che interroga in cinque capitoli le domande filosofiche del pensiero butleriano, a partire da cui si toccano e intrecciano le principali questioni ontologiche, epistemologiche e politiche che da esse dipendono. E se Redaelli ripercorre, in modo attento e scrupoloso, le tesi e i concetti più importanti del pensiero dell’autore – dalla performatività alle norme di genere, per intenderci – nonché le polemiche e le incomprensioni che spesso intorno a esso si sono create, lo fa, va detto, in un modo per molti versi spiazzante. La ragione, la si trova fin dal sottotitolo del libro: per Redaelli, parlare di Butler, infatti, vuol dire parlare del problema del sesso e della legge. Ma Butler non è anzitutto l’o pensatorø del “genere”, del gender? Certo, come Redaelli nel suo libro dimostra, il sesso, il sessuale, sono ovviamente questioni essenziali in Butler. Più “essenziali” – e questo invece non è affatto scontato – dell’analisi del gender (un’analisi lessicografica, per quanto approssimativa, è la spia di quanto diciamo: “genere” compare, nel testo di Redaelli, circa 75 volte, contro le più di 160 occorrenze di “sesso”, per non parlare di “sessuale”). Del resto, è proprio questa l’operazione – davvero notevole – di Redaelli, in fondo: dimostrare che la teoria butleriana del genere è, anzitutto, una teoria del sesso o, meglio, della differenza sessuale. Il sottotitolo, in effetti, avrebbe anche potuto essere: Butler, pensatorø della differenza sessuale. Le prime pagine del libro sono, da questo punto di vista, particolarmente incisive: se pensate che la domanda sulla differenza sessuale riguardi, in Butler, i problemi relativi al gender, afferma Redaelli, avete già perso di vista quanto “inquietante” sia la sua filosofia. Questo è il taglio decisivo del suo testo: mostrare che, dietro le “questioni di genere”, in Butler opera

---

**Corresponding Author:** Tommaso Gazzolo, [tgazzolo@uniss.it](mailto:tgazzolo@uniss.it).

**DOI:** 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2575

anzitutto un pensiero della differenza sessuale. Ma che cos'è la differenza sessuale, per Butler? (che è la domanda con cui, peraltro, si apre il libro). Redaelli risponde: qualcosa che non si comprende se non nelle sue convergenze con la psicoanalisi lacaniana. Il che non va da sé, anzi: i rapporti tra pensiero di Butler e psicoanalisi non sono certo buoni - e non migliori di quelli di un Preciado. Qui però, nuovamente, Redaelli non si limita a riprendere quello che anche altri hanno sottolineato, ossia che molte delle incomprensioni reciproche tra "butleriani" e "lacaniani" sarebbero fondate, perlopiù, su malintesi e pregiudizi che non resistono alla prova dei testi. Compie, ripetiamo, una scelta diversa, che è quella di spostare radicalmente il punto di osservazione: passate dal gender alla differenza sessuale, e vedrete come il pensiero di Butler e l'orientamento lacaniano cominciano a entrare in corrispondenza, ad essere quasi inseparabili (ancora un po' di lessicografia: il nome "Lacan" ricorre nel testo 126 volte, quasi il doppio di "genere"). Non occorre, credo, presentare, in questa sede, le tesi che, a partire da qui, Redaelli sviluppa - anche perché esse ne risulterebbero, inevitabilmente, eccessivamente semplificate, nello spazio di una recensione. Basti, a orientare il lettore, che tutto, ora, si giocherà sul problema di valorizzare, anche in Butler, la differenza sessuale come differenza che non è quella tra i sessi, ma è la differenza del sesso, in quanto differisce da sé, è la differenza interna a ciascun "sesso", che come tale non può pertanto mai costituirsi come "uno". Non differenza tra, ma in - scrive Redaelli citando Luisa Muraro (e anche qui, sia detto per inciso, non è casuale che la citazione provenga da una pensatrice "critica" rispetto alla "gender theory" e che, nel contempo, non ha mancato di trovare nelle stesse Butler spunti per un pensiero della differenza sessuale). Ciò detto, posso solo limitarmi a qualche osservazione di fondo, a partire dal fatto che, se personalmente condivido, con Redaelli, tanto la concezione della differenza sessuale che le sue letture, i riferimenti teorici, vedo al contempo come, per una lettrice o un lettore "butleriano" - mi si perdoni il termine - il suo testo possa lasciare diversi dubbi. Anzitutto, questa lettura "incrociata" con la psicoanalisi lascia la sensazione che, mentre i concetti lacaniani sembrano contribuire a rendere più "filosofica" e "inquietante" la stessa filosofia di Butler, quest'ultima, di per sé, non sembra introdurre per la psicoanalisi sostanziali innovazioni. Qualcuno potrebbe chiedersi, allora: non è questo, però, un ulteriore modo di "neutralizzare" l'innovatività di Butler? Il cui pensiero si trova, in effetti, messo un po' alle strette, se, quanto al suo contributo alla gender theory, si dice che non è la parte realmente interessante della sua filosofia, la quale consisterebbe invece nella sua lettura della differenza sessuale, che però - se si va all'osso - non è dopotutto molto originale. Penso che Redaelli risponderebbe, non a torto, che in questo modo, però, non si coglie il punto fondamentale, che è il tratto specifico del pensiero di Butler: ossia che la potenza di un pensiero è anzitutto espressa da ciò che quel pensiero fa - prima ancora che da ciò che "dice" -, dal suo farsi efficace, produttivo. E in questo senso è difficile negare che la filosofia butleriana, per molti versi, si sia dimostrata più dirompente -

almeno in questi ultimi decenni - di ogni orientamento lacaniano. Vorrei tornare ancora, però, sull'assunto centrale del libro di Redaelli, perché esso realizza un'operazione importante, nuova, all'interno della stessa psicoanalisi, nel suo confronto con Butler. Semplificando un po', gli psicoanalisti si sono confrontati con Butler essenzialmente sul tema del gender, del genere, della sua "performatività", della politica delle identità, etc., ed in questo confronto hanno, di fatto, seguito due possibili direzioni: o quella del rifiuto radicale delle tesi butleriane - penso a Miller, ma anche a Leguil, tra gli altri - o, al contrario, del rilancio di esse entro il progetto di una psicoanalisi "queer", come l'ha chiamata in un recente testo Fabrice Bourlez. Leggere il libro di Redaelli dà allora una sensazione di riapertura, di nuove possibilità: spostando il problema dal genere al sesso, si incammina per una strada diversa, che forse faremmo bene a provare a percorrere con lui.